

Pietro Castelli, un eccellente “semplicista”



Pietro Castelli (1570?-1661). *Exatissima descriptio rariorum quarundam plantarum...*, 1625

Nato a Roma tra il 1570 e il 1575, Pietro Castelli ebbe l'opportunità di studiare medicina presso il Collegio della Sapienza di Roma guidato da illustri maestri quali il filosofo e medico Andrea Bacci (1524-1600) che lo introdusse allo studio delle piante medicinali, il medico e naturalista Marsilio Cagnati (1543-1612) con il quale approfondì la medicina teorica e, infine, il botanico, medico e anatomista Andrea Cesalpino (1524?-1603) con il quale studiò la medicina pratica e la scienza botanica.

Dopo essersi laureato, la protezione del principe Barberini fu determinante nell'introdurlo presso l'Università romana come professore di medicina e botanica o, come si diceva allora, *maestro dei semplici*, carica che esercitò per quarant'anni.

Nei suoi studi Castelli considerò l'esperienza diretta come strumento indispensabile all'esercizio della professione di ogni buon medico e approccio fondamentale per ampliare il patrimonio della conoscenza scientifica. In base a questi principi invitò gli studiosi del tempo a considerare vero tutto quello che, nelle precedenti dottrine scientifiche, era stato validato dall'esperienza diretta. Secondo Pietro Castelli un bravo medico, oltre a possedere nozioni di medicina e ad avere un'indiscussa e comprovata esperienza pratica della materia, doveva essere erudito anche in altre scienze quali la botanica, la mineralogia, la zoologia e la chimica. A Roma, e più precisamente agli *Orti farnesiani*, Castelli diresse fino al 1634 la sezione dell'*Orto dei semplici*, cioè l'orto delle piante medicinali ►

(dette anche "semplici" o "officinali"). Si trattava di un vero e proprio laboratorio farmaceutico al cielo aperto che gli permise di approfondire la conoscenza delle caratteristiche e delle proprietà di una moltitudine di quei vegetali che lì venivano raccolti e studiati. Da questa importante esperienza romana scaturirono numerose delle sue opere dedicate proprio allo studio delle piante medicinali; spicca fra tutte la più famosa e di maggior impegno scientifico, l'*Hortus Farnesianus* trattato meglio conosciuto come *Exactissima descriptio rariorum quarundam plantarum quae continentur Romae in horto Farnesiano*. L'*Hortus Farnesianus* fu il primo orto botanico del mondo moderno, realizzato sul pendio del colle Palatino per volere del cardinale Odoardo Farnese su ispirazione degli antichi *horti romani*. L'*Horti Palatini Farnesiorum*, sospeso nel tempo tra memorie imperiali, spazio di rara bellezza e di svago tra natura ed arte, fu definito da Goethe nel suo *Viaggio in Italia* una "meraviglia rinascimentale".

Di quest'opera, pubblicata a Roma nel 1625 dal tipografo Mascardi (legato all'Accademia dei Lincei), il Fondo Rari della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) ne possiede un prezioso esemplare. Interessante anche la "fantasmatica" e discussa paternità di questo volume che ha nascosto un "piccolo giallo". Il nostro autore, infatti, sul frontespizio del trattato e nella lettera dedicatoria non presenta in maniera esplicita il proprio nome ma quello dell'amico Tobia Aldini (sec. XVI-XVII), medico di Cesena e al tempo prefetto del giardino *Horti Palatini Farnesiorum*. Subito dopo la dedicatoria è presente, tuttavia, un acrostico dedicato ad *auctorem eruditissimum* cioè un vero e proprio componimento poetico nel quale le prime lettere di ogni verso, lette in ordine successivo, formano un nome proprio, in questo caso: *Petrus Castellus Romanus*. Il nome, *Petrus Castellus*, lo ritroviamo per la seconda volta nella nota tipografica successiva alla dedicatoria, sempre in forma nascosta ma rintracciabile nelle lettere maiuscole in sequenza. Il dubbio sulla paternità dell'opera viene, a questo punto, ulteriormente sciolto dalla frase finale di ringraziamento volutamente evidenziata dal Castelli e riconoscibile attraverso l'uso di caratteri maiuscoli: *IN GRATIAM... TOBIAE ALDINI... SCRIPSI CUNCTA* cioè: ho scritto tutto per la benevolenza di Tobia Aldini.

L'opera in questione è un testo di particolare interesse per la conoscenza delle piante esotiche di fine Rinascimento. Si tratta di un catalogo di piante rare, per lo più di origine americana, diviso in sedici capitoli, ciascuno dei quali dedicato a ogni singola pianta esotica coltivata negli *Orti farnesiani* al tempo del cardinale Odoardo, il cui contatto con i missionari gesuiti al ritorno dalle Americhe, gli garantiva l'accesso privilegiato a piante esotiche sconosciute in Europa.

Il volume è arricchito da numerose, dettagliate e pregevoli illustrazioni artistiche a opera dello stesso Castelli, tra le quali spicca per bellezza e precisione quella del ricino americano e del lauro indiano (Figura 1). Il volume, come anticipato dallo stesso titolo dell'opera, offre una descrizione botanica precisa, esatta e minuziosa delle specie presenti in quel famoso giardino botanico romano. Per la prima volta si parla e si descrivono, ad esempio, i fiori dell'agave americana (Figura 2) e quelli di una nuova specie di acacia detta farnesiana (Figura 3) (perché dedicata alla famiglia Farnese) che fiori per la prima volta in Europa proprio negli *Orti farnesiani*.

Ancora proveniente dalle Americhe, la specie *maracot*, ovvero la passiflora, una pianta altamente simbolica nei cui fiori i gesuiti riconoscevano i segni della passione di Cristo (Figura 4).

A questo periodo romano appartiene anche la pubblicazione il *De abusu phlebotomiae* (1628), anch'essa posseduta tra i volumi del



Figura 1 - Pietro Castelli (1570?-1661). *Exatissima descriptio rariorum quarundam plantarum...*, 1625

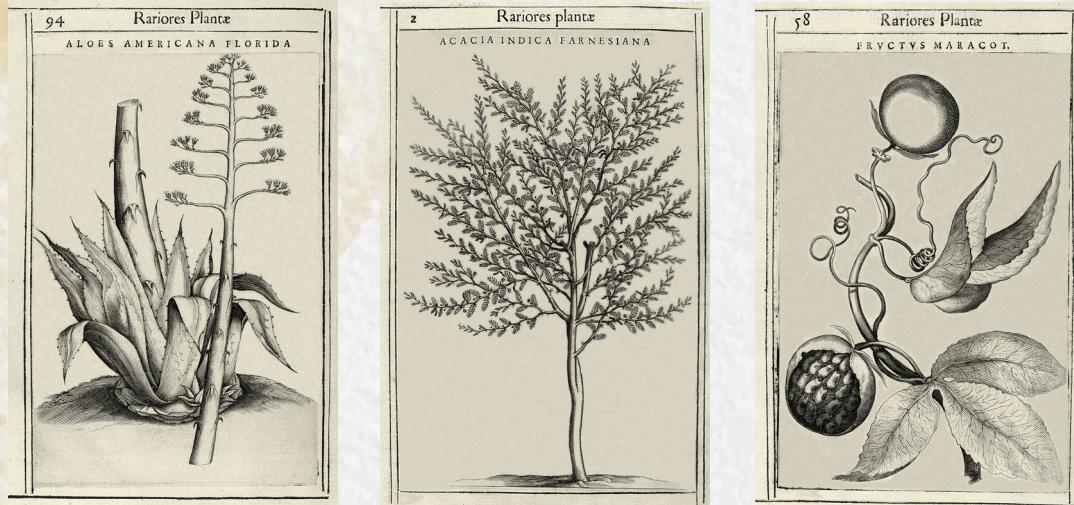


Figure 2-4 - Pietro Castelli (1570?-1661). *Exatissima descriptio rariorum quarundam plantarum...*, 1625

nostro Fondo, con la quale il Castelli si oppone a un uso, in quel tempo troppo frequente, di salassi e flebotomie.

Trasferitosi successivamente a Messina, dove insegnò chimica e anatomia all'Università nel periodo di suo maggiore prestigio, Castelli si adoperò affinché venisse allestito anche in questa città un *Orto dei semplici*, struttura da lui ritenuta fondamentale e indispensabile per lo studio e la preparazione dei farmaci. Dopo che la sua proposta venne accettata dal senato accademico messinese, lo stesso Castelli lavorò all'*Orto* con estrema passione. Egli seguì attentamente la crescita delle piante, adoperandosi in ogni modo per arricchirne gli esemplari, non solo recandosi nelle campagne e sulle montagne circostanti a raccogliere personalmente semi, piante, fossili, insetti ecc., ma anche facendosi inviare da amici tramite corrispondenza, del materiale proveniente da vari Paesi d'Europa, d'Africa e d'America.

L'*Orto* messinese riuscì in questo modo a custodire piante rare e curiose come il *dittamo* e il *baobab*, oltre ad erbe medicinali esotiche di vario genere. Castelli riuscì così a organizzare non solo un *Orto dei semplici*, il primo in Sicilia e tra i più ricchi d'Italia, ma anche un vero museo anatomico e di storia naturale, per il quale lui stesso ricostruì molti scheletri di animali, esprimendo così anche le sue conoscenze di zoologo.

Da questa sua importante esperienza lavorativa e di vita ne derivò una nuova pubblicazione, dedicata al cardinale Francesco Barberini, il trattato *Hortus Messanensis* (1640), in cui descrive l'*orto* botanico messinese e le sue finalità. In quest'opera, iniziata al solo scopo di creare un catalogo di piante da divulgare a cultori della botanica o ad amici, Castelli riesce a offrire una descrizione precisa e minuta delle specie vegetali coltivate. Il trattato, infatti, si ampliò arricchendosi di dati storici e scientifici di gran valore, tanto da divenire l'opera più importante da lui pubblicata. In essa Castelli descrive la storia della fondazione dell'*Orto* messinese, i cinque lunghi anni di preparazione e di attesa prima di ottenere il terreno adatto e un sussidio economico per dare il via ai lavori. L'opera descrive anche l'area territoriale in cui era stata suddiviso l'*Orto* messinese, con quattordici settori contraddistinti da nomi di santi, a loro volta divisi in aiuole separate da sentieri, tutti convergenti verso una vasca centrale dove erano sistemate le piante acquatiche. Ciascun settore conteneva, inoltre, una classe distinta di vegetali, secondo una precisa e dettagliata classificazione in base al genere e alle affinità fra le piante. La disposizione, inoltre, seguiva un criterio razionale, tassonomico, che preannunciava il concetto di "famiglia", andando a sostituire la distinzione secondo altri criteri di classificazione quali disposizione dei fiori, loro forma ecc.

Dopo la sua morte nel 1661, l'Orto, che nel frattempo gli fu dedicato assumendo il nome di Orto Botanico "Pietro Castelli" di Messina, passò prima alle cure del medico e anatomista Marcello Malpighi (1628-1694) e poi del suo discepolo Carlo Fracassati (1630-1672). Alla morte di quest'ultimo iniziò per l'Orto un periodo di decadenza che si concluse quando, nel 1678, chiusa l'Università, fu completamente distrutto e adibito a terreno da pascolo per i cavalli dei soldati spagnoli.

A Castelli va il merito, insieme a un gruppo di illustri e valenti scienziati, di aver elevato la botanica da arte impiegata per riconoscere le piante officinali e le droghe vegetali, necessa-

rie per la preparazione dei farmaci, a scienza descrittiva e sistematica, ponendo così le basi della istologia botanica. ■

Bibliografia

Treccani. Dizionario biografico degli Italiani (<https://www.treccani.it/biografico/>).

De Ferrari A. Castelli P. (Treccani. Dizionario biografico degli Italiani) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-castelli_\(Dizionario-Biografico\).](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-castelli_(Dizionario-Biografico).)

Maria Alessandra Falcone, Ornella Ferrari,
Paola Ferrari, Donatella Gentili,
Maria S. Graziani, Luigi Nicoletti
Servizio Comunicazione Scientifica, ISS

Castelli e la Roma della Controriforma

La figura di Pietro Castelli si inserisce a pieno titolo sulla strada maestra della storia della medicina occidentale. Oltre agli studi sulle piante officinali, su questo percorso ben si posizionano i suoi studi di chimica che insieme all'anatomia veniva considerata dal Castelli una componente fondamentale della nuova medicina. Da Paracelso Castelli attinse il concetto di fermentazione, processo attraverso il quale le sostanze perdono il proprio carattere corporale per spiritualizzarsi, applicandolo alla medicina e ipotizzando che i processi fisiologici dell'organismo avvenissero attraverso reazioni chimiche.

La Roma del XVII secolo in cui Castelli visse e che un immaginario diffuso descrive, soprattutto per le vicende galileiane, retrograda e oscurantista, fu uno dei principali centri di rinnovamento della cultura medica europea: basti pensare all'Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 o alla pubblicazione degli studi sul sistema circolatorio di Andrea Cesalpino, di cui Castelli fu allievo. Un aumento delle conoscenze in materia medica derivò inoltre dalla diffusione delle *Opere Pie*, fenomeno tipico dell'età della Controriforma, che portò alla costruzione di ospizi, ricoveri confraternitali e all'ampliamento di nosocomi come

l'Arcispedale di Santo Spirito in Saxia, o del San Giacomo degli Incurabili. Il gran numero di pazienti che transitavano negli ospedali consentì, più che altrove, la sperimentazione di pratiche chirurgiche e l'utilizzo di nuovi preparati disponibili negli ospedali romani grazie alla presenza in città delle case generalizie e dei collegi degli ordini missionari, che favorirono l'arrivo di esemplari esotici, manufatti e piante officinali sconosciute. Emblematica in questo senso può essere considerata la diffusione a Roma della china, la cui natura febbrefuga fu appresa dai gesuiti in Perù, distribuita dai gesuiti stessi ai poveri febbricitanti presso il Santo Spirito. ■

Bibliografia

Neil E. The Hortus messanensis of Pietro Castelli. Science, Nature, and Landscape Architecture in 17th Century Messina. *Lexicon* 2005;1:6-19.

Donato MP. La medicina a Roma tra Sei e Settecento. Una proposta di interpretazione *Roma moderna e contemporanea* 2005;13:99-114.

Francesco Lozupone
Centro Nazionale Salute Globale, ISS

Dichiarazione sui conflitti di interesse

Gli autori dichiarano che non esiste alcun potenziale conflitto di interesse o alcuna relazione di natura finanziaria o personale con persone o con organizzazioni, che possano influenzare in modo inappropriato lo svolgimento e i risultati di questo lavoro.

Coordinamento redazionale Inserto RarISS

Antonio Mistretta, Giovanna Morini

Servizio Comunicazione Scientifica, ISS

Anna Maria Gammarioli, Centro Nazionale Salute Globale

Fotografie di Luigi Nicoletti

Servizio Comunicazione Scientifica, ISS